

IL DEBUTTO AD "ATREJU"

D'Alema elogia il "compagno F". Niente applausi

Buona accoglienza per l'ex ministro alla festa dei giovani di destra. Gelo quando difende Fini

di MARIO AJELLO

ROMA - Sembra di stare su Marte. O di vivere una situazione surreale. Massimo D'Alema va dagli ex ragazzi di Fini a fare l'elogio del presidente della Camera, a dire loro quanto è bravo il «Compagno Gianfranco» («Ma io non lo chiamerei mai così») e quanto è cattivo Berlusconi, e quelli invece di scattare in una standing ovation restano muti e un po' infastiditi. D'Alema è più finiano dei cuccioli della destra, ora confluiti nel partitone berlusconiano e impegnati nella festa di Atreju? Così parrebbe.

Quando l'ex ministro democristiano intrattiene questi giovani sulla caduta del Muro e sull'anti-comunismo, piovono applausi in vari passaggi. Per esempio, mentre dice che lui nelle terribili giornate del '68 a Praga era in quella città: «Scesi in piazza contro l'Armata Rossa e disegnavo con i gessetti le svastiche sui carriarmati sovietici». Ovazione. Fred-

dezza, invece, quando lo sentono ragionare così: «Fini rappresenta la destra politica, che ha cultura istituzionale, che crede nel senso dello Stato, che rispetta i valori comuni della nazione. Mentre Berlusconi è l'opposto di tutto ciò». Qualcuno rumoreggia in platea, mentre La Russa contesta sul palco le osservazioni dalemiane: «La destra finiana non è affatto geneticamente diversa da Berlusconi». Ma D'Alema - chi credeva che potesse riscuotere in questa festa del Pdl lo stesso successo incassato da Fini alla festa del Pd è restato deluso - incalza: «Noi del centrosinistra e Fini siamo politicamente alternativi ma abbiamo a cuore alla stessa maniera il bene collettivo dell'Ita-

lia». L'"alieno" a questo tipo di sentimento democratico, agli occhi di Baffino, è il Cavaliere: «Lui non crede nei valori che accomunano noi e Fini». Di più: «Un rapporto con il berlusconismo è molto difficile, in quanto il premier è privo del senso dello Stato e del rispetto per le istituzioni, che sono elementi indispensabili per dare vita a un corretto confronto politico».

La platea non gradisce. Ma era stata accontentata poco prima, e aveva reagito entusiasticamente, quando D'Alema s'è messo a ricordare con toni benevolentissimi due miti della destra missina d'antan: Beppe Niccolai e Pinuccio Tatarella. «Uno lo conobbi a Pisa, io capgrup-

po consigliere del Pci e lui del Msi. Con l'altro ho condiviso, su sponde opposte, i miei anni pugliesi. Nella dialettica con queste due persone, ho visto un'altra dimensione del Msi, quella democratica e del confronto aperto. E attraverso di loro ho potuto apprezzare le qualità politiche e umane di molti esponenti del vostro mondo».

Ma Berlusconi, appunto, è un'altra cosa. D'Alema non fa che descriverlo come antitetico a Fini. La Russa non fa che cercare di ridurre al minimo le differenze fra i due. Un garbato tira e molla. Poi l'ex ministro del Pd viene spinto a parlare delle inchieste pugliesi. Dice che «riguarda un solo nostro esponente e tre del Pdl». Provà a minimizzare il danno. E contrattacca: «Alcuni di noi hanno fatto cose inaccettabili, ma il premier ha fatto le stesse cose 30 volte di più». Solo Fini, in absentia, fa la parte del santino.

